

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 marzo 2017



ANAC

Corriere Della Sera 02/03/17 P. 5 Cantone: in un'altra gara lo stesso sistema anomalo Sergio Rizzo 1

SISMABONUS

Sole 24 Ore 02/03/17 P. 38 Sismabonus più difficile in casa Mirco Mion 2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole24 Ore Casa Plus 02/03/17 P. 19 Quella trasparenza non sempre garantita 4

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 02/03/17 P. 10 Semplificazioni, primi passi Giorgio Santilli 5

RECUPERO CREDITI PA

Italia Oggi 02/03/17 P. 35 Professionisti, esentasse il recupero crediti 7

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore 02/03/17 P. 1 La doppia faccia degli investimenti Giorgio Santini 8

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole24 Ore Casa Plus 02/03/17 P. 19 Tanto mattone nelle Casse Evelina Marchesini 10

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 02/03/17 P. 37 I sindacati dei commercialisti contro le Entrate sul contenzioso 12

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 02/03/17 P. 24 La valutazione (incompleta) dei più bravi «Impossibile considerare tutti i lavori» Orsola Riva 13

Corriere Della Sera 02/03/17 P. 24 Concorsi in ateneo chiusi agli esterni Gianna Fregonara 14

MEDICI

Sole 24 Ore 02/03/17 P. 40 Per i medici responsabilità a doppio binario Filippo Martini 16

GEOMETRI

Italia Oggi 02/03/17 P. 35 tek alle successioni per geometri e periti 17

Il documento

Cantone: in un'altra gara lo stesso sistema anomalo

di **Sergio Rizzo**

Dice Raffaele Cantone: «Con certi meccanismi tesi a concentrare l'offerta c'è il rischio che il mercato sia meno libero. Il problema è dunque stabilire regole che rispettino quella logica senza però ledere la concorrenza. Del resto l'indagine che l'Autorità ha già condotto sulla precedente gara Consip di Facility management l'ha messo in luce chiaramente». Com'era andata a finire quella gara? «Si rileva», è scritto nel lungo documento ispettivo dell'Anac, «come vi sia stata una forte concentrazione di aggiudicazioni in favore di due soli soggetti: Romeo gestioni che si è aggiudicato quattro (il massimo ammesso) dei dodici lotti per un importo complessivo a base di gara di 353 milioni, e Manitalidea spa (impresa che fa capo a Graziano Cimadon, ndr) che si è aggiudicata tre lotti per 329 milioni, mentre i rimanenti cinque aggiudicatari si sono distribuiti con un lotto ciascuno di importo variabile fra 52 e 91,5 milioni». Il problema, spiega l'ispezione, è proprio nella composizione dei lotti. «Tale circostanza», afferma il documento, «evidenzia da un lato

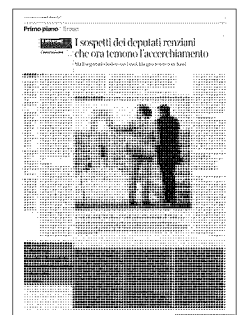
una concentrazione in capo a due soli soggetti di ben due terzi del valore economico delle aggiudicazioni e dall'altro uno squilibrio nel valore economico dei vari lotti che ha l'effetto di rendere meno appetibili quelli di minor importo». L'Anticorruzione rileva quindi «come di fatto la crescita del numero di aggiudicatari dalla prima edizione della gara ad oggi sia comunque limitata», considerato che hanno vinto solo sette «con circa 120 imprese coinvolte a fronte di un mercato nazionale che offre circa il doppio di player potenziali». Di sicuro sono distorsioni, insiste Cantone, che rischiano di creare situazioni di cartello. E resta il fatto che la corruzione è sempre in agguato.

La logica anti Anac

«Visto che l'Autorità anticorruzione non serve a niente, azzardano, tanto vale avere le mani libere. Si dice anche per le zone del sisma»

D'altra parte il presidente dell'Anac non cessa di sottolineare «il carattere sistemico» tipico nel nostro Paese. E qualche cambiamento di rotta che pure, sostiene, si comincia ad avvertire, deve fare i conti con una logica subdola che spesso tira in ballo l'Anac: considerata da qualcuno inutile. Quale logica? «Visto che l'Autorità anticorruzione non serve a niente, azzardano, tanto vale avere le mani libere. Ed è proprio quello che si sta agitando a proposito della ricostruzione delle zone terremotate», avverte Cantone. «Il problema è che la lotta alla corruzione ha bisogno di tempi non brevi. E l'abbiamo già vissuto», ricorda, «con Tangentopoli, quando grandi momenti di indignazione e mobilitazione si sono alternati a lunghe fasi di indifferenza. Ecco il pericolo di pensare che si possa cambiare con uno schiocco di dita. La strada è faticosa. La trasparenza, per esempio, è vista come uno spauracchio perché rappresenta la burocrazia. Ma può un Paese civile non aprirsi alla trasparenza?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. L'agevolazione prevista dalla legge di Bilancio ha trovato attuazione con le linee guida che sono state rese note ieri

Sismabonus più difficile in casa

Di fatto interventi possibili sull'intero edificio ma raramente in un appartamento

Mirco Mion

Con la **legge di Bilancio 2017**, approvata il 21 dicembre 2016, veniva sancito il ruolo del bonus antisismico, oggi detto "Sismabonus", come opportunità per stimolare un piano volontario dei cittadini, con forti incentivi statali, di valutazione e prevenzione nazionale del rischio sismico degli edifici.

Il decreto ministeriale del Mit, attivo a partire ieri, è lo strumento attuativo che istituisce le linee guida e indica le modalità per l'attestazione dell'efficacia degli interventi da parte di professionisti abilitati.

Le **linee guida** inserite nel decreto affrontano il tema della classificazione del rischio sismico delle costruzioni esistenti con un nuovo approccio, che va a coniugare da una parte il rispetto del valore della salvaguardia della vita umana (mediante i livelli di sicurezza previsti dalla vigenti norme tecniche per le costruzioni) e dall'altra la considerazione delle possibili perdite economiche e delle perdite sociali (in base a robuste stime convenzionali basate anche sui dati della ricostruzione post sisma Abruzzo 2009).

Le stesse linee guida consentono di attribuire a un edificio

una specifica **classe di rischio sismico**, mediante un unico parametro che tenga conto sia della sicurezza sia degli aspetti economici. Sono state individuate otto classi di rischio sismico: da A+ (meno rischio), ad A, B, C, D, E, F e G (più rischio). La nomenclatura è affine a quella adottata in ambito comunitario per definire la prestazione energetica di edi-

ILIMITI

Non è possibile cumulare il nuovo sismabonus con altri benefici spettanti per le medesime finalità sulla base di norme speciali

fici o elettrodomestica.

Tra le spese detraibili per la realizzazione degli interventi finalizzati alla riduzione della classe di rischio sismico, sia su singoli immobili che su condomini vengono incluse anche le spese che dovranno essere sostenute per ottenere la classificazione e verifica sismica degli immobili fatte da parte di professionisti abilitati.

Cosa bisogna fare per accedere all'incentivo:

1 il proprietario che intende accedere al beneficio, incarica

un professionista della valutazione della classe di rischio e della predisposizione del progetto di intervento;

2 il professionista individua la classe di rischio della costruzione nello stato di fatto prima dell'intervento;

3 il professionista progetta l'intervento di riduzione del rischio sismico e determina la classe di rischio della costruzione a seguito del completamento dell'intervento;

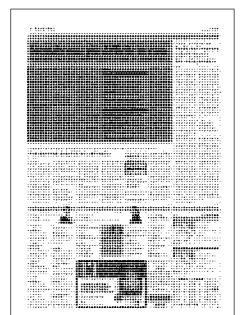
4 il professionista assevera i valori delle classi di rischio e l'efficacia dell'intervento;

5 il proprietario può procedere ai primi pagamenti delle fatture ricevute;

6 il direttore dei lavori e il collaudatore statico attestano al termine dell'intervento la conformità come da progetto.

Va sottolineato che il "sismabonus" **non è cumulabile** con agevolazioni spettanti per le medesime finalità, sulla base di norme speciali per interventi in aree colpite da eventi sismici.

Per i soli **lavori condominiali**, viene prevista la possibilità di cedere la detrazione fiscale alle imprese esecutrici o a soggetti privati ma con esclusione esplicita degli istituti di credito e degli intermediari finanziari.



Il quadro

LE DETRAZIONI

50% di quanto effettivamente speso per gli interventi "antisismici" eseguiti sulle parti strutturali

70% di quanto effettivamente speso se l'intervento riduce il rischio sismico di una classe

75% di quanto effettivamente speso se l'intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di una classe

80% di quanto effettivamente speso se l'intervento riduce il rischio sismico di due classi

85% di quanto effettivamente speso se l'intervento riguarda interi condomini e consente di ridurre il rischio sismico di due classi.

Nota

La Legge di Stabilità 2017 è intervenuta per prorogare per 5 anni (dal 2017 al 2021) la detrazione Irpef/Ires delle spese sostenute per interventi di messa in sicurezza statica in zone ad alta pericolosità sismica.

L'ammontare complessivo delle spese oggetto dell'agevolazione fiscale non potrà superare i 96.000 euro per unità immobiliare.

LA PROCEDURA PER OTTENERLE

- 1) il proprietario che intende accedere al beneficio, incarica un professionista della valutazione della classe di rischio e della predisposizione del progetto di intervento;
- 2) Il professionista individua la classe di rischio della costruzione nello stato di fatto prima dell'intervento;
- 3) Il professionista progetta l'intervento di riduzione del rischio sismico e determina la classe di rischio della costruzione a seguito del completamento dell'intervento;
- 4) Il professionista assevera i valori delle classi di rischio e l'efficacia dell'intervento;
- 5) Il proprietario può procedere ai primi pagamenti delle fatture ricevute;
- 6) Il direttore dei lavori e il collaudatore statico attestano al termine dell'intervento la conformità come da progetto.

È ammessa a favore del cessionario che riceve il credito la facoltà di successiva rivendita dello stesso beneficio.

Si deve però considerare che, a differenza degli altri interventi di ristrutturazione edilizia o di riqualificazione energetica, dove tecnicamente è possibile operare su singole unità immobiliari anche in un contesto "condominiale", l'intervento di messa in sicurezza antisismica risultata essere difficilmente praticabile in una analoga condizione immobiliare. Sembra infatti complicato immaginare un intervento che migliori la classe sismica di un immobile, che per sua natura è collegato strutturalmente ad un altro, senza coinvolgere quest'ultimo.

Le linee guida sono sicuramente perfettibili, ma si tratta comunque di un importante cambio di passo sia per i professionisti che per la società civile nell'approccio al rischio sismico. Con un periodo di affinamento progressivo e un riscontro sereno e obiettivo a seguito dell'attuazione si potranno sicuramente migliorare alcuni elementi che però ad oggi non diminuiscono la fondamentale portata del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBBLIGHI VERSO GLI ISCRITTI

Quella trasparenza non sempre garantita

◆ Le Casse di previdenza hanno aumentato gli investimenti in quote di fondi immobiliari di oltre il 91% in cinque anni e il valore degli investimenti immobiliari indiretti è sempre più alto, arrivando a superare, per alcune di esse, il miliardo di euro.

È evidente che per gli iscritti alle Casse si tratta di una voce importante, con conseguenze sulla tenuta del patrimonio delle Casse stesse e sui relativi rendimenti. E si tratta di risorse finanziarie che, in fondo, appartengono agli stessi iscritti. Ne deriverebbe, a logica, il diritto per gli iscritti alla massima trasparenza perché sapere "quanto" è stato investito in totale e in quali fondi non è sufficiente a valutare l'eventuale bontà dell'investimento stesso. Purtroppo, però, non esistono norme specifiche che obblighino le Casse a informare i propri iscritti relativamente a tali investimenti e, di conseguenza, ogni entità si comporta nella comunicazione in modo diverso. L'elaborazione richiesta dal Sole 24 Ore a Scenari Immobiliari è scesa nel dettaglio del livello di trasparenza di ogni Cassa. Cosa ne emerge? Se è vero che lo strumento del fondo immobiliare è in linea generale un veicolo piuttosto trasparente, nel caso dei fondi riservati gli obblighi di comunicazione dei dati finanziari sono solo nei confronti degli investitori (in questo caso le Casse) e non, invece, del pubblico indistinto. Dunque, se non sono le singole Casse a comunicare tali dati agli iscritti, questi non

hanno modo di valutare nel dettaglio la qualità degli investimenti dei contributi versati.

In linea generale le Casse si limitano però a comunicare, nei siti web o nei rendiconti, l'ammontare di quanto investito nei diversi fondi immobiliari, ma raramente esplicitano anche un'informazione fondamentale come quella dei singoli immobili in cui hanno investito i fondi immobiliari (o di quelli apportati ai fondi) o la variazione del valore delle quote dei singoli fondi nel corso dell'anno.

Fondazione Enpam (3,128 miliardi). Nel sito web della Fondazione sono pubblicati i rendiconti dei fondi immobiliari. Inoltre il bilancio cita i fondi di cui ha sottoscritto quote. Fondazione Enasarco (2,281 miliardi). Il rendiconto della Fondazione cita i fondi di cui ha sottoscritto quote e fornisce il valore totale delle quote investite in fondi.

Inarcassa (1,193 miliardi). Nel sito dell'Inarcassa sono pubblicati gli estratti dei rendiconti dei fondi immobiliari riservati alla Cassa. Cassa dei ragionieri (909 milioni). Nel sito della Cassa sono pubblicati i rendiconti di alcuni fondi immobiliari, mentre l'elenco degli immobili di proprietà è riportato solo negli estratti di alcuni fondi.

Inpgi (699 milioni). Nel sito web dell'Inpgi sono pubblicate le sintesi dei rendiconti dei fondi immobiliari riservati alla Cassa.

— Ev.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni, primi passi

Bene la conferenza di servizi abbreviata ma le Pa monitorate sono ancora poche

di **Giorgio Santilli**

Dopo 11 tentativi di riforma in 27 anni, dalla legge Bassanini a oggi, decolla una conferenza di servizi tutta nuova, approvata, in attuazione della delega della legge Madia sulla Pa, con il decreto 127/2015. Sono passati 7 mesi dall'entrata in vigore, lo scorso 29 luglio, e si può tentare un primo bilancio del decollo del nuovo strumento che dovrebbe tagliare drasticamente i tempi di approvazione di progetti pubblici e privati, infrastrutturali e industriali. Sulla carta, ci sono in effetti soluzioni che dovrebbero sciogliere molti dei nodi passati: la «conferenza semplificata» (senza riunione) diviene la modalità ordinaria per ridurre nettamente numero e complessità delle «convocazioni»; il silenzio-assenso dovrebbe consentire di superare la trappola della «non decisione» che ha sempre rallentato i processi decisionali; il «rappresentante unico» sarà il solo soggetto abilitato a esprimere definitivamente in modo univoco e vincolante la posizione di tutte le Pa rappresentate; i termini temporali divengono certi, fra 45 e 90 giorni, con il taglio dei tempi morti e del labirinto delle convocazioni; il ruolo crescente dell'informatica dematerializza la conferenza.

Va aggiunto che il silenzio-assenso, autentico grimaldello che azzera le meline delle amministrazioni inerti, si applicherà, sia pure con temperie leggermente più lunghe, anche alle amministrazioni di tutela ambientale, paesistica, culturale, di salute pubblica (con l'eccezione dei casi previsti da norme Ue), con il risultato di abbattere un altro dei grandi fattori di resistenza a una chiusura delle conferenze in tempi certi e rapidi.

Ma tutto questo funzionerà quando imprese e cittadini proponenti progetti scenderanno nella battaglia quotidiana contro la burocrazia dei tempi infiniti? Ha cominciato a funzionare? Un primo monitoraggio lo ha svolto l'Ufficio semplificazione del dipartimento Funzione pubblica,

responsabile dell'attuazione della norma. Il quadro si può riassumere così: dove le amministrazioni locali si sono attivate, dove hanno svolto anche raccolta dati, la conferenza di servizi «modello Madia» sta già funzionando. È un dato importante perché conferma che gli strumenti messi in campo hanno una loro robusta efficacia.

I numeri in possesso della Funzione pubblica vanno in questa direzione: su 199 conferenze convocate nel periodo agosto 2016-gennaio 2017 da 23 enti locali che hanno trasmesso i dati, 162 sono andate con la corsa veloce della conferenza preliminare. Significa oltre l'80

AMBIENTE E PAESAGGIO

Sul silenzio-assenso per sovrintendenze e tutele ambientali, comuni ancora timidi nell'applicazione delle nuove regole

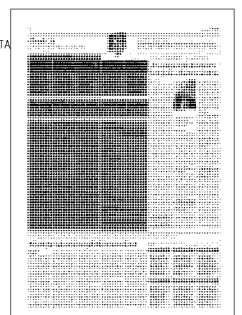
per cento. Un buon risultato di sicuro, considerando che i tempi blindati per chiudere questo tipo di conferenza è di 45 giorni. La Funzione pubblica aggiunge che di queste 199 conferenze monitorate 87 si sono già concluse. Anche i casi specifici segnalati dalla Funzione pubblica (alcuni sono riportati nell'articolo in basso) raccontano la messa in moto di esperienze positive: l'ottimo esempio della Regione Sardegna, con le istruzioni impartite il 2 agosto 2016 che hanno confermato l'investimento avviato in precedenza sul funzionamento degli sportelli unici per le attività produttive, sulla piattaforma telematica unica per la gestione delle pratiche e delle conferenze e hanno inserito vecchie esperienze virtuose nel nuovo modello. Il risultato accentua gli aspetti positivi: su 918 conferenze convocate nella Regione Sardegna da agosto 2016 424 sono già concluse con esito positivo e 36 con esito negativo. Su un

campione di 307 conferenze, sempre in Sardegna, il 96% sono avvenute con la forma «semplificata».

Bisogna subito aggiungere, per evitare di dare un quadro distorto ed eccessivamente ottimistico, che le amministrazioni più solerti a inviare i dati sono certamente anche quelle che si sono attivate per prime con la nuova conferenza e che resta vasta, viceversa, la «zona d'ombra» che ancora non si riesce a monitorare o in cui, più semplicemente, le amministrazioni pubbliche sono rimaste inattive o fanno resistenza al nuovo. Non possiamo ancora sapere con certezza in questa zona d'ombra, anche se persistono lamenti di imprese danneggiate dal ripetersi delle vecchie meline che fanno pensare a resistenza ancora molto diffuse: permessi di costruire per cui il parere della Soprintendenza arriva oltre i termini e viene ugualmente acquisito dal comune (che avrebbe dovuto certificare il silenzio-assenso); allungamento dei tempi - che sarebbero di 45 giorni dalla ricezione - da parte del comune per sottoporre progetti in area vincolata al parere della commissione edilizia e della Soprintendenza; ritardi nell'invio all'impresa proponente della convocazione della conferenza quando proprio il rispetto dei tempi dovrebbe essere il segno più forte del nuovo corso.

Uno degli obiettivi che il governo si è dato è di accelerare la formazione dei funzionari pubblici incaricati di sovrintendere a queste procedure usando anche i Pon Governance e Formazione. L'altro obiettivo è di estendere il monitoraggio rapidamente e di coinvolgere sempre più anche le imprese e le loro associazioni. In questa difficile sfida del decollo della nuova conferenza di servizi, anche in collegamento con la «Scia 2», la segnalazione di difficoltà, resistenze, anomalie è certamente utile per dare impulso alla messa a regime e per sbaragliare quelle resistenze che ancora si annidano nella interpretazione della norma.

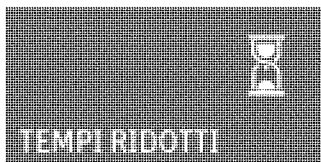
© RIPRODUZIONE RISERVATA



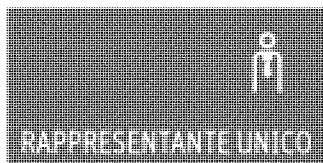
La nuova conferenza di servizi «modello Madia»



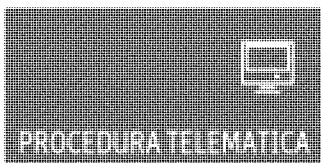
La «conferenza semplificata» (senza riunione) diviene la modalità ordinaria per ridurre così numero e complessità delle convocazioni. La «conferenza simultanea», che prevede invece la riunione, è prevista nei casi tassativamente individuati nella legge (complessità della decisione, «Via» regionale, ecc.)



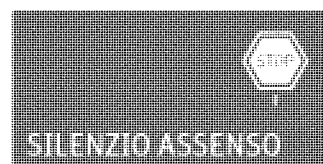
Tagliati i tempi morti e i meccanismi di convocazione «infernali» ora la conferenza dovrà chiudersi in 45 giorni. Un termine che può allungarsi a 90 giorni qualora siano coinvolte amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico territoriale, dei beni culturali, e alla salute dei cittadini



Nella «conferenza simultanea» è l'unico soggetto abilitato ad esprimere definitivamente e in modo univoco e vincolante la posizione di tutte le amministrazioni rappresentate. Per le amministrazioni statali è nominato dal presidente del Consiglio, per quelle locali dal Prefetto



La conferenza viene dematerializzata. Le istanze, i documenti e gli atti di assenso sono inviati per via telematica. Quando non è disponibile una piattaforma telematica o la firma digitale, è possibile inviare i documenti in allegato ad un messaggio di posta elettronica «ordinaria»



La mancata comunicazione o la comunicazione senza i requisiti previsti equivale ad assenso senza condizioni. Decorso il termine, il responsabile del procedimento è tenuto a procedere e resta ferma la responsabilità dell'amministrazione inerte

Lo stato dell'arte

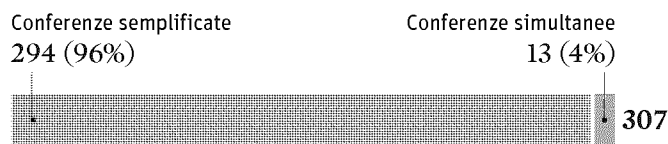
IL «PESO» DELLA SEMPLIFICAZIONE

Conferenze di servizi convocate in 23 enti locali tra agosto 2016 e gennaio 2017

Ente	Conferenze convocate	Di cui concluse	Conferenze semplificate
Consorzio b.i.m. Pieve di Treviso	40	20	28
Comune di Ragusa	14	2	14
Città metropolitana di Napoli	29	12	29
Comune di Gaeta (LT)	3	0	1
Comune di Alatri (FR)	1	0	0
Comune di Udine	2	2	2
Comune di Cascina (PI)	2	2	1
Comune di Abbiategrasso (MI)	1	1	1
Comune di Calascibetta (EN)	2	2	2
Unione Romagna Faentina (RA)	18	5	9
Comune di Lozio (BS)	1	1	1
Comune di Millesimo (SV)	2	0	1
Comune di Val Tidone (PC)	10	10	2
Comune di Civitanova Marche (MC)	1	1	0
Comune di Rossano (CS)	2	2	2
Comune di Ussana (CA)	4	0	4
Comune di Livorno	5	5	5
Comune di Oristano	26	19	24
Comune di Genova	6	1	6
Unione dei Comuni Medio Brenta (PD)	12	0	12
Provincia di Varese	10	2	10
Provincia di Gorizia	1	0	1
Provincia di Monza Brianza	7	0	7
Totale	199	87	162

IL CASO DELLA SARDEGNA

Conferenze di servizi simultanee o semplificate convocate in un campione di Enti locali della Sardegna (20% della popolazione) tra agosto 2016 e gennaio 2017



Fonte: Help Desk conferenza di servizi - Dipartimento della Funzione Pubblica

Professionisti, esentasse il recupero crediti

Esenzione fiscale per il recupero crediti dei professionisti iscritti agli ordini. Lo prevede un disegno di legge presentato alla camera il 22 febbraio scorso, di iniziativa dei deputati Tancredi Turco e Giuseppe Civati e altri. La proposta parte dalla considerazione che il mancato pagamento del compenso professionale da parte del cliente è ormai diventato un elemento che incide gravemente sul reddito dei professionisti, spesso costretti a rinunciare al recupero del credito a causa dei costi che la procedura comporta. La misura consiste, quindi, nell'estendere alle procedure giudiziali aventi a oggetto il recupero del credito costituito da compenso professionale il regime fiscale agevolato previsto per le controversie individuali di lavoro professionale, dove vige il principio di gratuità delle spese processuali, salvo il pagamento del contributo unificato. Tale contributo, per di più, è pari alla metà rispetto a quello previsto per le cause ordinarie,



e in ogni caso persiste l'esenzione nei confronti di coloro che risultino essere titolari di un reddito inferiore al triplo del limite fissato per l'accesso al gratuito patrocinio. Il ddl modifica, quindi, la legge sull'esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro, estendendo alle controversie aventi a oggetto il recupero crediti non superiori a 5 mila euro riguardanti compensi o rimborsi derivanti dall'esercizio di una libera professione ordinistica, l'esenzione «dall'imposta di bollo, di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura, fatto salvo quanto previsto dall'art. 9, comma 1-bis, del dpr 30 maggio 2002, n. 115». Secondo i promotori del ddl, la nozione di «lavoro» include anche il lavoro autonomo, oltre a quello subordinato, e il compenso, per il professionista, svolge la medesima funzione della retribuzione per il lavoro subordinato, ovvero garantisce il sostentamento della persona, la sua libertà e la sua dignità.

Mario Valdo



RIFORME BUONE E RIFORME A METÀ

La doppia faccia degli investimenti

di **Giorgio Santilli**

Il dato Istat più importante per il governo è la crescita degli investimenti fissi lordi (+2,9% contro il +2,2% previsto) spinti dal superammortamento e dai bonus edilizi sulle ristrutturazioni. Ma il dato più severo è la caduta degli investimenti pubblici (-5,5%) nell'anno della flessibilità Ue. **Continua > pagina 8**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Investimenti a doppia faccia, monito a fare buone riforme

> Continua da pagina 1

Sono dati che raccontano due Italie diverse per cultura e capacità operativa, ma anche la necessità di fare le riforme per tutti bene e in fretta. Un'Italia privata che vuole correre e cogliere tutte le occasioni possibili per cavalcare la ripresa ancora troppo fragile e un'Italia pubblica che sembra troppo lontana dalle necessità reali del Paese per capire quanto sarebbe utile in questo momento abbandonare le politiche dei veti, soprattutto sul territorio, e mettersi a correre invece tutti insieme. La politica deve smetterla di litigare e deve seguire il percorso delle riforme per il bene del Paese.

Il governo Renzi prima e Gentiloni ora hanno fatto molto sia sul fronte degli investimenti privati che su quello degli investimenti pubblici. Bisogna attendere ulteriori dati dall'Istat ma sembra si possa dire con ragionevole certezza che alla base della ripresa degli investimenti privati ci siano alcuni casi di eccellenza di "fisco buono": il superammortamento voluto dal ministro Calenda che ha spinto gli acquisti di macchinari e tecnologie nel settore industriale e produttivo e i crediti di imposta per i lavori in casa (recupero edilizio e risparmio energetico) che mettono in moto investimenti per 28 miliardi. Il fisco può favorire la crescita, dunque, se le agevolazioni sono automatiche, immediatamente applicabili e facili da usare. La storia dei bonus edilizi è una storia di

successo e l'impegno del ministro Delrio per estenderli e potenziarli produce ulteriori accelerazioni.

Anche sul fronte dei lavori pubblici il governo ha messo in campo risorse finanziarie aggiuntive, la flessibilità Ue, la rimozione dei vincoli del patto di stabilità interno per i comuni, le semplificazioni della conferenza di servizi (su cui si veda il «Check 24» di pagina 10). Eppure tutto è tremendamente più difficile e più lento. Anche qui Delrio non ha risparmiato energie, sbloccando progetti, coinvolgendo i territori, e si è vista una sintonia con Padoan come forse non c'era mai stata fra i ministri dell'Economia e delle Infrastrutture. Ma la spinta degli investimenti pubblici che avrebbe dovuto rimettere in moto l'Italia non c'è stata.

Bisogna andare avanti con le riforme perché il lavoro sugli investimenti pubblici produce risultati in tempi lunghi. Rimettere in moto la macchina dopo anni di stallo è complicato. C'è bisogno di credibilità e bene ha fatto ieri Padoan a ricordare che crescita e risanamento sono possibili solo se le riforme vanno avanti. Bisogna fare più spending review di qualità perché i primi dati sui conti pubblici 2016 ci dicono che è cresciuta ancora la spesa corrente e si è ridotta quella in conto capitale.

Ma soprattutto bisogna che il governo trovi il modo di accelerare l'attuazione delle riforme fatte per rilanciare gli investimenti pubblici e semplificare ulteriormente il sistema. Procedure veloci (come quelle della nuova conferenza di servizi) vanno effettivamente applicate a tutte le amministrazioni. E poi taglio alle stazioni appaltanti, il lavoro dell'Anac in chiave anticorruzione. Bene la revisione del codice degli appalti, ma non basta. Serve un'intesa "larga" per fare subito dieci cose utili al Paese: poche infrastrutture, il piano dei nuovi bus per le città, un piano antisismico per le scuole e quello per il risparmio energetico degli edifici per la Pa. La politica abbandoni la campagna elettorale prematura e faccia qualcosa di utile per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Tanto mattone nelle Casse

In aumento il peso dei fondi immobiliari sugli enti previdenziali dei professionisti

di **Evelina Marchesini**

● Nessuna dieta del mattone per le Casse di previdenza italiane. Perlomeno non in termini di investimenti indiretti, vale a dire in quote di fondi immobiliari. Tanto che, in totale, il valore di tali quote è praticamente raddoppiato dal 2012 al 2016 (+91,5%), passando da 5,711 miliardi di euro a 10,940 miliardi e portando, di fatto, le Casse previdenziali a essere tra i principali investitori dei fondi immobiliari riservati italiani. Se il patrimonio del totale dei fondi immobiliari (riservati e non) alla fine del 2015 era di 59 miliardi, è chiaro che quasi un quinto di tale patrimonio è nelle "panche" delle Casse. In un momento in cui infuriano le polemiche e le accuse nei confronti delle scelte di investimento non solo dell'Inps ma anche di alcune Casse private, Il Sole 24 Ore ha voluto vederci chiaro in termini di numeri e, insieme alla società di ricerche indipendenti Scenari Immobiliari, ha preparato l'elaborazione sintetizzata in questa pagina.

Tutte le realtà esaminate hanno aumentato l'investimento in quote di fondi immobiliari dal 2011 al 2015, ma con intensità diverse. In cima alla lista ci sono i giornalisti, che hanno visto aumentare l'esposizione dell'Istituto dai 59,2 milioni di euro di inizio 2012 ai 699,227 milioni di inizio 2016 (+1.080%). Anche la Cassa degli avvocati ha incamerato un notevole incremento, passando dai 120,6 milioni ai 685,92 di fine 2015 (+468%). Allo stato attuale (fotografato con i dati disponibili, cioè all'inizio 2016) le Casse con maggiori investimenti in quote di fondi immobiliari sono Enpam, con 3,128 miliardi; Enasarco con 2,282 miliardi; Inarcassa, con oltre 1,193 miliardi e la Cassa dei ragionieri con 909,4 milioni di euro.

È molto importante sottolineare che nel corso degli anni le Casse e gli Enti si sono via via alleggeriti dell'investimento diretto in immobili, di cui prima tali realtà erano letteralmente piene. Via via, i piani di dismissione hanno visto la vendita di tali immobili, principalmente costituiti da residenze: un investimento che rendeva ben poco, se non addirittura pesava sui conti. Non solo. «Abbiamo calcolato che circa l'80% dell'aumento degli investimenti nei fondi immobiliari si riferisce al conferimento di immobili delle Casse in veicoli appositamente creati per gestirli in modo efficiente e autonomo _ spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. Il restante 20% sono invece investimenti "nuovi", in quote di fondi immobiliari che investono in asset sul mercato. Terminato ormai questo processo di razionalizzazione del mattone con i conferimenti ai fondi, d'ora in poi vedremo invece acquisti netti di quote di fondi immobiliari, nell'ottica della diversificazione e ottimizzazione del portafoglio». In sostanza, dunque, si può dire che le Casse stiano via via sostituendo il mattone reale con il cosiddetto "mattone di carta". «Esaminando i bilanci delle Casse va comunque sottolineato che gli enti previdenziali hanno ancora un patrimonio immobiliare di circa 7,5 miliardi di euro _ spiega Breglia _ suddivisi per il 45% nel residenziale, il 40% in uffici e il 15% in altri settori, principalmente commerciale e ricettivo».

Il ricorso ai fondi immobiliari, rispetto all'investimento diretto, presenta una serie di vantaggi. I fondi alleggeriscono le Casse dall'onere della gestione diretta degli immobili, diversificano il portafoglio e sono monitorati nel proprio operato dagli organi di controllo. Sono strumenti trasparenti nei confronti degli investitori (le Casse), ma sono poi queste che devono trasmettere le informazioni ai propri iscritti. «Rispetto anche solo a tre anni fa, la situazione è molto migliorata _ spiega Breglia _ perché allora praticamente non si trovavano informazioni sugli investimenti in fondi immobiliari e anche quelle relative agli asset di proprietà non brillavano. Ora tutte le Casse elencano i fondi in cui investono». Ma questo elenco non è di per sé sufficiente a garantire una reale trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quote investite dagli enti previdenziali privati in fondi immobiliari

Periodo 2011-2015 in migliaia di euro

SOCIETÀ	VALORE € AL 31/12/2011	VALORE € AL 31/12/2015	VAR.% 2015/2011
Cassa Nazionale di Prev. Assistenza Forense	120.608	685.920	468,7
Cassa Naz. di Prev. ed Assistenza dei Ragionieri	608.723	909.402	49,4
Cassa Nazionale del Notariato	343.582	467.801	36,2
Cassa di Previdenza ed Assistenza Geometri	278.506	333.862	19,9
Enpaf	200.850	201.500	0,3
Enpap	82.848	131.724	59,0
Eppi	59.736	164.403	175,2
Fondazione Enasarco	1.334.705	2.281.952	71,0
Fondazione Enpam	2.128.950	3.128.525	47,0
Inarcassa	494.095	1.193.722	141,6
Inpgi	59.233	699.227	1.080,5

FONTE: Scenari immobiliari



I fondi prescelti

Nomi dei fondi e quote

NOME ENTE	FONDI IMMOBILIARI IN CUI GLI ENTI HANNO INVESTITO QUOTE	VALORE AL 31/12/15 DELLA QUOTE INVESTITE IN FONDI IMMOBILIARI (MGL €)
Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense	Cloe (Prelios sgr), Patrimonio Uno (Bnp Paribas Reim Italia sgr), Italian Business Hotels (Bnp Paribas Reim Italia sgr), Pan European Property (Savills Investment Management sgr), Scarlatti (Generali Immobiliare Italia sgr), Socrate (Fabrica Immobiliare sgr), Hines Italian Value added (Coima sgr), Caesar (Axa Reim sgr), Cicerone (Fabrica sgr)	685.920
Cassa Nazionale di Previdenza Dottori Commercialisti	Fia - FondoInvestimenti per l'Abitare (CDP Investment sgr), Cascina Merlata - Fondo Housing Sociale (CDP Investment sgr), Fondo Star One (Polis Fondi sgr), Fondo Primo Re (Prelios sgr)	185.610
Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Ragionieri	Fondo Eurasia (Raiffeisen Capital Management sgr), Fondo Azoto (Morgan Stanley sgr), Fondo Vesta (Investire sgr), Fondo Donatello Puglia Uno (Sorgente sgr), Fondo Donatello Puglia Due (Sorgente sgr), Fondo Immobili Pubblici - Fip (Investire sgr), Fondo Conero (IDeA FIMIT sgr), Fondo Alpha Futura (IDeA FIMIT sgr), Fondo Gate (Riello Investimenti Partners sgr), Fondo Trilantic Capital Partners IV (Capital Partners Europe sgr), Fondo Scoiattolo (Bnp Paribas Reim Italia sgr), Fondo Core Nord Ovest (Ream sgr), Fondo Core Multiutilities (Ream sgr), Fondo Advanced Capital II (Advanced Capital sgr), Fondo Global Private Equity Fund (Wise sgr), Fondo Crono ((Investire sgr), Fondo Pan European Property (Savills Investment Management sgr), Fund Fondo Hifav (Coima sgr)	909.402
Cassa Nazionale del Notariato	Fondo Immobilium (Investire sgr), Fondo Delta (IDeA FIMIT sgr), Fondo Teta (IDeA FIMIT sgr), Fondo Scarlatti (Generali Immobiliare Italia sgr), Fondo Donatello-Tulipano (Sorgente sgr), Fondo Flaminia (Sator Immobiliare sgr), Fondo Optimum I (Optimum Asset Management sgr), Fondo Socrate (Fabrica Immobiliare sgr), Fondo Optimum Evolution II (Optimum Asset Management sgr)	467.801
Cassa di Previdenza ed Assistenza Geometri	Fondo Immobiliare Polaris Enti Previdenziali (Investire sgr)	333.862
Enpacl	Fondo Bernini (Sorgente sgr)	114.953
Enpaf	Fondo FIEPP "Fondo Immobiliare Enti di Previdenza dei Professionisti" (Investire sgr)	201.500
Enpap	Fondo Fedora (Prelios sgr), Fondo Cartesio (Fabrica Immobiliare sgr), Fondo Socrate (Fabrica Immobiliare sgr), Fondo Star One (Polis Fondi sgr), Fondo Investire per l'Abitare (CDP Investment sgr), Fondo Spazio Sanità (Investire sgr)	131.724
Enpapi	Fondo Immobiliare Torre Re (Torre sgr), Fondo Eracle (Generali Immobiliare Italia sgr), Fondo Ambienta I (Ambienta sgr), Fondo Immobili Pubblici - Fip (Investire sgr), Fondo Optimum Evolution Re Fund (Optimum Asset Management sgr), Fondo Investire per l'Abitare (CDP Investment sgr), Fondo Caesar (Axa Reim sgr), Fondo Seb (Savills Investment Management sgr), Fondo Igea (Prelios Sgr), Fondo Optimum Evolution Usa (Optimum Asset Management sgr), Fondo Gestnord Open Fund Sell (Sella Gestioni sgr), Fondo Florence (Serenissima sgr), Tender Capital VII Enpapi Real Estate (Tender Capital Real Estate Fund sgr)	412.313
Enpav	Optimum Evolution Fund - Property II (Optimum Asset Management sgr), Optimum Evolution Fund - Property III (Optimum Asset Management sgr), Optimum Evolution Fund - USA Property I (Optimum Asset Management sgr), Fondo PAI - Parchi Agroalimentari Italiani - Comparto A (Prelios sgr), Fondo PAI - Parchi Agroalimentari Italiani - Comparto B (Prelios sgr)	30.000
Eppl	Fondo Fedora (Prelios sgr)	164.403
Fondazione Enasarco	Fondo Enasarco Uno (Prelios sgr), Fondo Enasarco Due (Bnp Paribas Reim sgr), Fondo Caravaggio (Sorgente sgr), Fondo David (Sorgente sgr), Fondo Megas (Sorgente sgr), Fondo Optimum I (Optimum Asset Management sgr), Fondo Optimum II (Optimum Asset Management sgr), Hines Italia Social Fund (Coima Sgr), Hines Italian Core Opportunity (Coima Sgr)	2.281.952
Fondazione Enpam	Fondo Immobili Pubblici - FIP (Investire sgr), Fondo Immobiliare Ippocrate (IDeA FIMIT sgr), Fondo SEB Asian Property (Savills Investment Management sgr), Fondo Socrate (Fabrica Immobiliare sgr), Fondo Antirion Global Comparto Core (Antirion sgr), Fondo Antirion Global comparto Hotel (Antirion sgr), Fondo Antirion Retail (Antirion sgr), Antirion Aesculapius (Antirion sgr), Fondo Caesar (Axa Reim sgr), Fondo Investimenti per l'Abitare (CDP Investment sgr), Fondo Immobiliare Donatello - Michelangelo Due (Sorgente sgr), Fondo Hicof (Coima sgr), Fondo HB (Investire sgr), Fondo Spazio Sanità (Investire sgr), Fondo PAI - Parchi Agroalimentari Italiani - Comparto A (Prelios sgr), Fondo PAI - Parchi Agroalimentari Italiani - Comparto B (Prelios sgr), TSC Fund - Gefcare Real Estate Fund (Threestones Capital sgr), Fondo Q3 (Quorum sgr)	3.128.525
Inarcassa	Inarcassa Re Comparto Uno (Fabrica sgr), Inarcassa Re Comparto Due (Fabrica sgr)	1.193.722
Inpgi	Fondo Immobiliare Inpgi - Giovanni Amendola Comparto Uno (Investire Immobiliare sgr in associazione con Polaris sgr), Fondo Immobiliare Inpgi - Giovanni Amendola Comparto Due (Investire Immobiliare sgr in associazione con Polaris sgr)	699.227

FONTE: Scenari Immobiliari

Il caso. Dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario

I sindacati dei commercialisti contro le Entrate sul contenzioso

■ La risposta dei **sindacati dei commercialisti** alle dichiarazioni sul contenzioso tributario del direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, non si è fatta attendere (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 febbraio).

Due le affermazioni che hanno provocato la reazione dei sindacati di categoria: la prima riguarda il fatto che le Entrate in Cassazione vincono nel 90% dei casi - la seconda riguarda le "sentenze pilo-

ta" a cui Entrate e Cassazione stanno lavorando.


L'Aidc, l'Associazione italiana dottori commercialisti, sulle percentuali di vittoria accusa il direttore di smentire se stessa citando i dati riportati dalla stessa Orlandi «nel comunicato stampa del 15 maggio 2015». E in merito alle sentenze pilota sottolinea che «in uno stato di diritto deve essere scrupolosamente garantita l'assoluta terzietà del giudice, in

perfetta attuazione dei dettami costituzionali». Forte presa di distanza sulle "sentenze pilota" anche da parte dell'Ungdcec che, in un comunicato, scrive: «Le attuali problematiche del contenzioso tributario non possono ridursi ad una "standardizzazione" delle sentenze, per lo più definite da una collaborazione con una sola delle parti».

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **L'Agencia nazionale e il sistema che premia il merito**

La valutazione (incompleta) dei più bravi «Impossibile considerare tutti i lavori»

di **Orsola Riva**

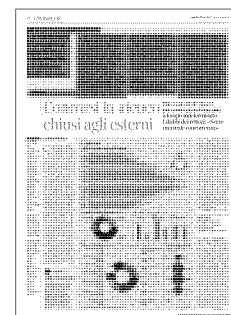
«**L**a classifica delle università italiane al top nella ricerca che è appena stata pubblicata dall'Anvur non riflette la qualità del lavoro svolto nei dipartimenti. I metodi adottati per stilarela premiano la mediocrità e cancellano l'eccellenza». A sostenerlo, dati alla mano, è Giuseppe Mingione, al dodicesimo posto nel ranking mondiale dei matematici che producono lavori ad alto impatto (*Thomson Reuters*). Il suo dipartimento a Parma è considerato come il migliore d'Europa e il sesto a livello mondiale per pubblicazioni di assoluta eccellenza (sono nell'1% dei lavori più citati nel ranking di Leiden, la bibbia della bibliometria). Eppure nella classifica dell'Anvur, l'ente governativo che valuta la qualità della ricerca, Parma non entra neanche nelle prime venti. «I valutatori non hanno lavorato male — incalza Mingione —. Nessuno ha barato. È il sistema ideato dall'Anvur che è bacato. L'errore è stato di chiedere a tutti i ricercatori di presentare solo due prodotti. Così chi ha molti lavori eccellenti non può farli pesare per bilanciare l'attività di chi fa meno

media annua si aggira sui 30 paper, mentre noi ne chiediamo solo due — riconosce Checchi —. Per poter stabilire che un ricercatore è al top dovremmo vederne l'intera produzione, ma è impossibile una volta che si è deciso di valutare tutti i ricercatori». Una scelta che non era obbligata: nel Regno Unito, sono i dipartimenti a stabilire chi far valutare. «Da noi — spiega Checchi — una parte dei ricercatori non scrive nulla. La prima valutazione infatti era servita a rendere trasparente il fatto che nelle università c'era un 8% di inattivi, di ricercatori che non producevano nemmeno un lavoro all'anno». Insomma la valutazione dell'Anvur è stata concepita per fornire al ministero un quadro dei punti di forza e di debolezza degli atenei (e per stanare i presunti fannulloni) non per premiare le eccellenze. C'è da chiedersi il senso di una classifica di merito dove chi arriva primo non è il più bravo e i più bravi non arrivano primi. Così tra l'altro un matematico come Mingione non vedrà un euro del fondo da 271 milioni appena creato per premiare l'eccellenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ricerca ma si sobbarca amministrazione e didattica. E Parma è stata penalizzata». E non è l'unico caso. Per Fisica, al primo posto fra i piccoli atenei, compare l'università privata Kore di Enna mentre la Normale di Pisa è solo sesta. Al top della ricerca medica c'è l'Università telematica San Raffaele di Roma, subito dietro all'Humanitas e davanti al Sant'Anna. Possibile? «A Enna — risponde Daniele Checchi, del Consiglio direttivo dell'Anvur — in Fisica sono solo in tre contro i 13 della scuola pisana: i sei lavori dei docenti siciliani hanno preso tutti il punteggio massimo, a Pisa un paio no». Ma, tanti o pochi, i fisici di Kore sono i più bravi d'Italia? «Assolutamente no. In Fisica la produzione

La polemica

Il consigliere del direttivo dell'Anvur e le polemiche sulla classifica:
«La prima verifica era servita a chiarire che c'è un 8% di inattivi»



Concorsi in ateneo chiusi agli esterni

Fino a metà dei posti per associati e ricercatori a tempo indeterminato I dubbi dei rettori: «Serve una reale concorrenza»

di **Gianna Fregonara**

Sono bastate poche righe inserite nel Milleproroghe per far slittare ancora di due anni il sostanziale obbligo delle Università di bandire concorsi aperti a candidati provenienti da altri Atenei. Il 31 dicembre di quest'anno si sarebbe dovuto concludere il periodo transitorio — sei anni — nel quale gli Atenei hanno potuto, in deroga, procedere a concorsi interni «fino alla metà dei posti disponibili» riservati sia a ricercatori a tempo indeterminato che a professori di seconda fascia, cioè gli associati. Per loro la promozione è una questione interna, senza la concorrenza dei colleghi che lavorano in altri Atenei. Per avere concorsi aperti a tutti gli aspiranti professori che abbiano già sostenuto l'abilitazione si dovrà arrivare al 2020.

Si passa così, con la stessa maggioranza e nel giro di pochi mesi, dal tentativo di istituire le cattedre Natta — che nelle intenzioni dell'ex premier avrebbero dovuto garantire stipendi appetibili e selezioni straordinarie con la contestata e inedita norma che attribuiva al presidente del consiglio la scelta dei commissari valutatori — a mantenere un sistema di promozione degli Atenei del tutto interno e considerato superato dal 2010.

L'emendamento che allunga i tempi è stato presentato al Senato dal Pd (ce ne era uno simile anche di Sel) e in una prima bozza addirittura prevedeva una proroga di 4 anni. «Vogliamo permettere — spiega

la senatrice pd Francesca Puglisi — ai ricercatori a tempo indeterminato, che la legge Gelmini ha cancellato, di poter avanzare di carriera: in questi anni ci sono stati tagli e con il regime transitorio non sono stati tutti stabilizzati». È vero, come aggiunge Puglisi, che la norma dice che le Università «possono» e non «devono» bandire concorsi chiusi e che questo riguarda «solo» la metà dei posti. Ma la norma e l'emendamento riguardano non solo i ricercatori a tempo indeterminato, come dice Puglisi, ma anche i professori, cioè di fatto tutti. Tra l'altro per i ricercatori con contratto di 3 anni a tempo pieno — una delle contestate nuove figure create dalla legge Gelmini — la stessa legge prevede già una corsia preferenziale: allo scadere del contratto l'Università può bandire il posto per loro se nel frattempo hanno conseguito l'abilitazione.

«Non siamo stati noi a chie-

Il decreto
Prorogato di altri due anni il periodo «transitorio» (che dura da sei anni)

dere questo emendamento — spiega Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori —. Un'Università sana deve andare nella direzione della qualità, della concorrenza più ampia e dei concorsi aperti. Comunque quella prevista dalla legge Gelmini è una riserva di legge, ci sono molti Atenei che fanno già concorsi aperti e non la usano». È vero, ribattono i ricercatori, che dei due piani straordinari per gli associati se ne è fatto solo uno e ci sono state molte lentezze. E la riserva di legge è servita per assumere i giovani che sarebbero stati penalizzati. Ma chi aspettava la fine di questi 6 anni di proroga e aveva fatto conto di potersi muovere in un sistema di competizione aperta, dovrà aspettare. E soprattutto, a cosa serve una norma di legge se per 8 anni se ne applica un'altra: non è un tempo sufficiente se non la si ritiene corretta per modificarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

MILLEPROROGHE

È un decreto nato nel 2004 come misura eccezionale per posticipare scadenze fissate entro la fine dell'anno e prolungare l'efficacia di disposizioni. Ma da allora è diventato una costante, riproposto ogni anno dai governi in carica.

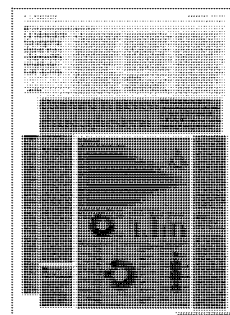
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il 31 dicembre 2017 era stata prevista la conclusione di un periodo «transitorio» (durato in realtà 6 anni) nel quale gli atenei italiani hanno potuto, in deroga, procedere a concorsi interni «fino alla metà dei posti disponibili» riservati sia a ricercatori a tempo indeterminato che a professori di seconda fascia, cioè gli associati

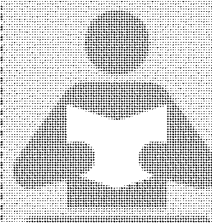
● Questo vuol dire che la promozione è una questione interna, senza la concorrenza di altri colleghi che lavorano in altre università

● Sono bastate poche righe nel Milleproroghe per far slittare di altri due anni il sostanziale obbligo di concorsi aperti a tutti i candidati abilitati nelle università italiane. Per avere una «competizione» che riguardi tutti gli aspiranti abilitati si dovrà arrivare al 2020

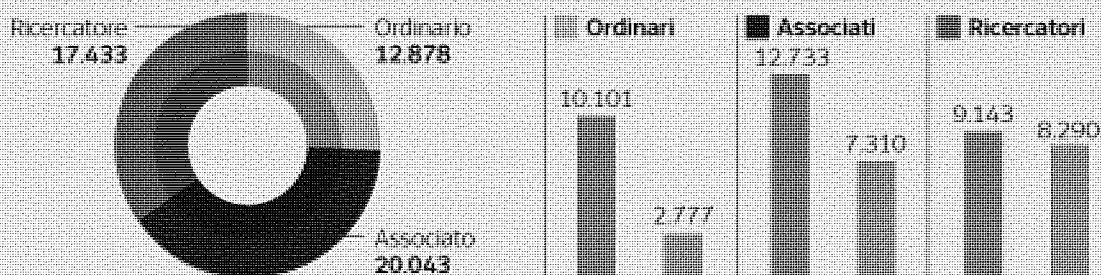


Il dossier

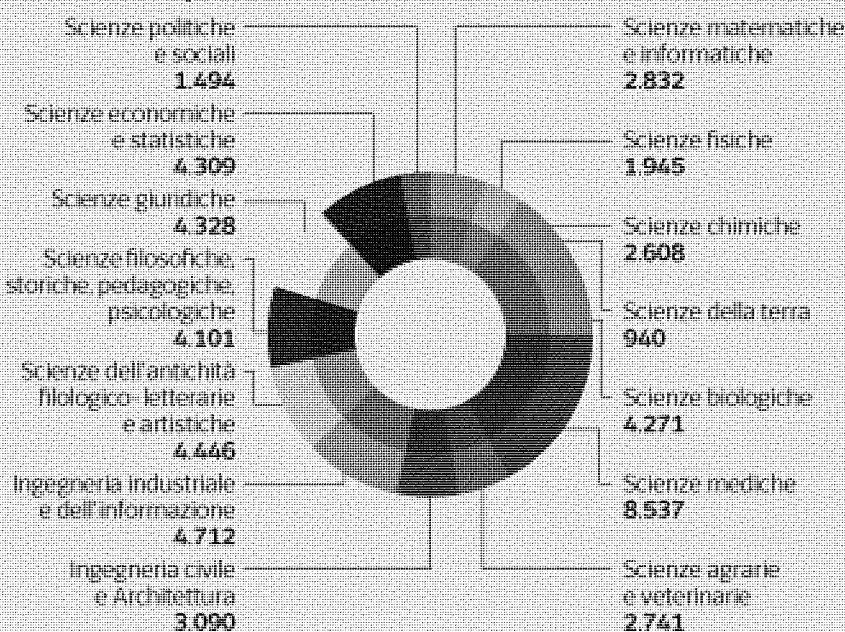
I docenti di ruolo negli atenei italiani



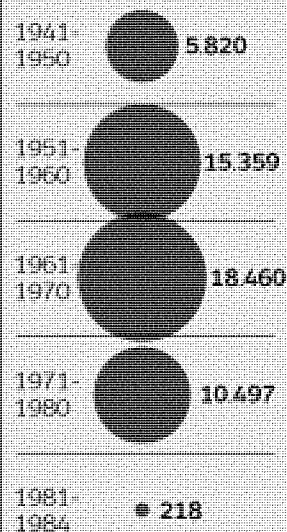
La tipologia dei professori (dati 2015)



Per area disciplinare (anno 2015 - ordinari, associati e ricercatori)



Per anno di nascita (ordinari, associati e ricercatori)



Fonte: ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Corriere della Sera

Salute. Gli effetti della nuova legge

Per i medici responsabilità a doppio binario

Filippo Martini

■ La tanto attesa riforma della **responsabilità sanitaria** è dunque legge dello Stato. L'articolo di norme contiene una serie di novità di assoluto rilievo, alcune che dovranno essere rese operative con l'emanazione dei provvedimenti attuativi, altre che saranno già vincolanti alla entrata in vigore della legge per la quale si attende solo la pubblicazione in Gazzetta. Il tutto poi dovrà essere affinato dalle interpretazioni che la magistratura potrà essere chiamata a dare sulle non poche criticità che ogni legge di rivisitazione di un preesistente impianto normativo porta con sé.

Ma le novità più interessanti consentono di affermare che la legge rappresenta una radicale modifica – se non una vera e propria rivoluzione – del sistema odierno, tanto sul piano sostanziale che su quello processuale.

Circa la nuova disciplina della **responsabilità dell'operatore sanitario** (non solo del medico, quindi, ma di tutti i soggetti professionali che gravitano attorno al mondo della sanità), la legge pone innanzitutto una **esimente** da imputazione di imperizia ogni volta il sanitario abbia rispettato le raccomandazioni previste dalle linee guida ovvero, in assenza, dalle «buone pratiche clinico-assistenziali» (così è con l'introduzione del nuovo articolo 590-sexies del Codice penale).

Quanto invece alla **responsabilità civile**, la legge detta un **doppio binario**, distinguendo definitivamente tra responsabilità della struttura sanitaria, sempre di tipo contrattuale, e responsabilità dell'operatore sanitario, dipendente o meno, sempre di natura extracontrattuale, salvo quando lo stesso abbia agito assumendo un espresso impegno contrattuale (di risultato).

La distinzione non è di poco conto, perché la responsabilità extracontrattuale porta sempre a una maggior tutela giudiziale (in questo caso a favore del sanitario dunque), sia sul piano dell'onere della prova (che graverà sul paziente danneggiato), sia sul piano della prescrizione quinquennale in luogo di quella decennale alla quale resta esposta l'azienda sanitaria.

Molte le novità anche per il processo civile che dovrà stabilire i futuri risarcimenti da colpa medica. Innanzitutto l'articolo 8 della legge pone una doppia e alternativa condizione di procedibilità dell'azione che la vittima di errore dovrà assolvere prima del giudizio, imponendo l'esperimento di un ricorso per accertamento tecnico preventivo a fini conciliativi (Atp), ovvero di una procedura di mediazione.

Del tutto nuovo è poi il regime che condiziona le rivalse che le strutture sanitarie, l'assi-

curatore che abbia pagato il danno e la stessa Corte dei conti per il danno erariale potranno proporre contro gli operatori sanitari dipendenti o strutturati. Tale azione infatti potrà essere promossa solo dopo che sia stato pagato il risarcimento (per sentenza o per transazione) ed entro un anno dal versamento della somma dovuta o concordata. In ogni caso la condanna del sanitario non potrà mai superare le tre annualità lorde di reddito percepito nel periodo più prossimo al momento del sinistro.

Molto importante è la nuova funzione che la legge attribuisce alle imprese di assicurazione, istituendo, in capo alle aziende sanitarie pubbliche o private, l'obbligo di contrarre idonee coperture assicurative (onere alternativo solo alla cosiddetta "autoassicurazione" o ritenzione del debito risarcitorio sul proprio conto economico) e concedendo all'attore danneggiato la facoltà di citare direttamente in giudizio l'impresa di assicurazione della azienda sanitaria e del medico

libero professionista.

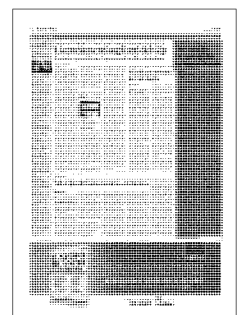
La legge demanda a un decreto attuativo l'indicazione dei contenuti minimi obbligatori che le future polizze contratte da strutture e sanitari dovranno avere, con l'indicazione delle classi di rischio, dei massimali e delle altre condizioni generali di operatività (durata, oggetto assicurato, franchigie e altro), normalmente rimessi alla libera trattativa tra contraenti.

La funzione sociale della assicurazione obbligatoria che, assieme ai medici dovranno contrarre le aziende sanitarie, è ribadita dal divieto di opporre al terzo danneggiato le eccezioni contrattuali (diverse da quelle minime che saranno introdotte con il futuro decreto attuativo). Ciò significa che le eventuali vicende del contratto, che potrebbero portare a una negazione di copertura verso il professionista o la struttura, non costituiranno un limite al risarcimento, che graverà comunque sull'assicuratore, il quale potrà in seguito agire in rivalsa verso il proprio assicurato.

L'impatto complessivo della legge – una volta portata a regime – sarà quello di sbilanciare il profilo risarcitorio e giudiziale nella "med mal" verso una maggiore esposizione delle aziende sanitarie, con un profilo più protettivo e defilato dell'operatore sanitario.

IL PUNTO

La natura extracontrattuale della responsabilità degli operatori sposta l'onere della prova a carico del paziente danneggiato



Ok alle successioni per geometri e periti

Geometri e periti industriali abilitati all'accesso al software per la trasmissione telematica delle dichiarazioni di successione. Il via libera, atteso dalle categorie già da qualche tempo (si veda *ItaliaOggi* del 24 gennaio e 11 febbraio 2017), è arrivato ieri con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate n. 42444/2017. «Ai soli fini della trasmissione telematica delle dichiarazioni di successione e domanda di volture catastali», hanno spiegato le Entrate, «si considerano soggetti incaricati della trasmissione gli iscritti all'albo professionale dei geometri e dei geometri laureati e gli iscritti all'albo professionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, in possesso di specializzazione in edilizia, anche riuniti in forma associativa». Una scelta, quella dell'amministrazione finanziaria, «motivata dalla circostanza che i soggetti in esame, oltre a possedere i necessari requisiti tecnici e organizzativi, svolgono un ruolo significativo nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, in particolare per la presentazione delle dichiarazioni di successione e domanda di volture catastali, considerato che tale adempimento, nella gran parte dei casi, comporta un aggiornamento delle basi dati catastali e ipotecarie». Insieme ai notai, ai dottori commercialisti e ai consulenti del lavoro, quindi, anche geometri e periti industriali potranno portare a compimento le procedure.

